

## MONDO

# Corea del Nord, scontri di potere e intrighi

**L**a propaganda di regime infierisce su Jang Song-thaek, messo a morte al termine di un processo lampo a Pyongyang: «Feccia umana, essere più schifoso di un cane». Fino a poche settimane fa era uno degli uomini più potenti della Repubblica nordcoreana. Nessuno più di lui aveva accumulato tante cariche e così importanti, a eccezione naturalmente del leader supremo, il giovane dittatore Kim Jong-un, suo nipote. Più che il suo braccio destro, Jang ne era considerato mentore, tutore, protettore. Così la prima e scontata tesi proposta dai media per spiegare la sua eliminazione pesca a piene mani nei manuali di psicologia del potere: Jong-un si sbarazza dello zio per affrancarsi dalla sua ingombrante presenza ed esercitare il comando da solo. Troppo facile, forse addirittura nemmeno troppo vero.

## L'ANTEFATTO

In breve l'antefatto. Il 3 dicembre l'intelligence sudcoreana rivela che Jang è stato rimosso dagli incarichi e due stretti collaboratori giustiziati. Pyongyang inizialmente tace. Ma il giorno 9 annuncia l'arresto del numero due del regime, bollato come traditore, corrotto, drogato, donnaiolo. In genere la macchina informativa del comunismo dinastico nordcoreano preferisce celare al mondo e ai connazionali questo tipo di eventi. Oppure lo fa con notevole ritardo, in poche righe, per lo più senza immagini. Stavolta colpisce invece l'abbondanza della documentazione fotografica. Si vedono ufficiali in divisa introdursi nella sala in cui è riunito il Politburo e portare via Jang ammanettato. I presenti restano seduti, guardando fissi davanti a sé o abbassando gli occhi. Kim Jong-un è ritratto più volte, impassibile testimone di una vicenda che sembra non lo riguardi.

Ieri alle 6 del mattino la tv di Stato annuncia l'esecuzione di Jang, accusato di «tradimento». Stando al comunicato ufficiale l'imputato ha ammesso di essere a capo di una fazione e di avere complottato per rovesciare le istituzioni. Seppure zeppo di insulti personali, il testo è utilissimo a capire alcuni importanti aspetti del dramma. Emerge che le vere e principali colpe di Jang sono di natura politica, avendo tentato di promuovere riforme economiche sul modello cinese. La cosa non stupisce, perché questo orientamento di Jang era notorio. Era anche opinione comune che Kim Jong-un condividesse queste idee. Forse così non era. Forse lo è stato fino a quando Jang aveva delle chances. O forse ancora, Kim Jong-un subisce ora l'una ora l'altra tendenza, riformatrice e conservatrice, che si fanno entrambe scudo della sua figura per legittimarsi.

«Jang Song-thaek -si legge nel resoconto dell'agenzia Kcna- coltivava il vano sogno di conquistare il potere, sperando che esibendo il suo deprecabile vero volto di riformatore con cui è noto nel mondo, il suo governo sarebbe poi stato rapidamente riconosciuto dai Paesi esteri». Ma in realtà, lascia capire il comunicato, i cambiamenti che lui perseguiva servivano a cercare la sua personale fortuna e quella degli associati. «Prese il controllo di importanti settori economici nazionali, affidò con la corruzione progetti edilizi ai suoi protetti, commise irregolarità legate a una zona economica congiunta costituita insieme alla Cina». Qui il riferimento all'amicizia di Jang con Pechino è esplicito, anche se si evita di indicare esplicitamente in quel rapporto una colpa. La Cina resta pur sempre il principale, se non l'unico, alleato di Pyongyang.

Dalla trascrizione della confessione

**Troppo facile pensare che Jong-un abbia voluto sbarazzarsi dello zio per esercitare il potere da solo**

## L'ANALISI

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinnetto@unita.it

**Vi sarebbe una profonda e pericolosa crisi del regime di Pyongyang dietro l'esecuzione di Jang Song-thaek, zio del giovane dittatore Kim Jong-un**

attribuita a Jang affiora la consistenza della presunta sfida lanciata allo Stato: «Mi apprestavo ad effettuare un golpe servendomi di alti ufficiali dell'esercito a me strettamente legati o mobilitando le forze armate che erano sotto il controllo dei miei fedeli. Puntavo a prendere in mano la guida del governo quando l'economia fosse arrivata alla banca-



Il leader coreano Kim Jong-un con lo zio Jang Song ThaeK FOTO REUTERS/KYODO

rotta e lo Stato sul punto del collasso». La parte finale della dichiarazione sembra una forzatura degli inquisitori, desiderosi di mostrarlo nella luce fosca di chi persegue la tattica del tanto peggio tanto meglio. Dalla prima affermazione trapela, invece, la dimensione e la forza di un progetto (per il tribunale una trama criminale) che poteva contare su sostegni ai massimi livelli. I nemici di Jang ammettono indirettamente che il problema non è circoscritto ai disegni eversivi di un singolo individuo aiutato da pochi complici.

Ovvio allora che non si può interpretare l'accaduto come la vittoria del capo del regime sulla ribellione di quello che aveva prima accettato come principale assistente e consigliere. Lo scontro riguarda due fazioni agguerrite, che si contendono il controllo di uno Stato in profonda crisi. Una fetta degli apparati burocratici-militari teme qualunque innovazione economica o sociale e fa quadrato contro la parte avversa che punta sul cambiamento.

## L'ALLARME DEI PAESI VICINI

Questo spiega perché ci sia tanta preoccupazione nelle capitali dei Paesi più interessati alle vicende coreane. A Seul il ministro per l'Unificazione, Ryoo Kih-jae, avverte che la purga in atto potrebbe preludere a iniziative militari da parte di Pyongyang, compreso un nuovo test atomico, perché «il Nord solitamente reprime le tensioni interne lanciando provocazioni all'esterno». Per Pechino l'eliminazione di Jang, il suo principale referente all'interno del regime nordcoreano, è «una questione interna». Ma aggiunge: «Speriamo che la Corea del Nord rimanga stabile». Gli Usa seguono «gli sviluppi da vicino in consultazione con alleati e partner nella Regione».

**P**romuovere le donne nella tua regione... è possibile. Come?

**G**razie alla Banca dei Saperi delle donne, il portale che raccoglie i curricula delle donne che vogliono segnalare le proprie esperienze professionali

**I**scriversi serve a proporre la tua presenza nei Consigli di Amministrazione (CdA) e negli Organi Consultivi di società e di altri organismi degli Enti Pubblici e/o Partecipati

**La presenza delle donne è un presupposto indispensabile per favorire la crescita, la trasparenza e la competitività**

**P**er una società migliore per le donne e per gli uomini iscriviti alla Banca dei Saperi delle Donne

## Commissari Onu: «In Siria il gas usato almeno cinque volte»

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

«Le armi chimiche sono state probabilmente usate almeno cinque volte durante il conflitto in Siria». Lo riferisce il rapporto finale redatto dagli ispettori delle Nazioni Unite e consegnato al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Nel rapporto si parla di «prove attendibili» e «informazioni credibili sul probabile uso di armi chimiche» nei siti di Ghouta, vicino Damasco, Khan al Asal, vicino ad Aleppo, Jobar, vicino a Damasco, Saraqueb, nel nord-ovest, e Ashrafieh Sah-naya, sempre nei pressi della capitale. Le Nazioni Unite non sono state invece in grado di provare l'uso di armi chimiche in altri due siti: Bahhariyeh, vicino Damasco, e Sheik Maqsood, un sobborgo di Aleppo. «Le Nazioni Unite sono arrivate alla conclusione che le armi chimiche sono state probabilmente usate nel conflitto in corso tra le parti in Siria», si legge nel rapporto, dove non vengono però identificati i responsabili, perché tale compito era escluso dal mandato degli ispettori dell'Onu, guidati dallo svedese Ake Sellstrom. Il rapporto è stato consegnato anche ai membri del Consiglio di sicurezza, che dovranno esaminarlo in una riunione al Palazzo di Vetro in programma lunedì prossimo.

## I RIFUGIATI NON ACCOLTI

«I leader europei dovrebbero abbassare la testa per la vergogna a causa del numero, tristemente basso, di rifugiati dalla Siria che intendono reinsediare». È quanto ha dichiarato ieri Amnesty International in un documento intitolato «Un fallimento internazionale: la crisi dei ri-

fugiati siriani», in cui l'organizzazione ha evidenziato come gli stati membri dell'Unione europea (Ue) abbiano dato disponibilità ad accogliere 12.000 dei rifugiati siriani più vulnerabili, pari allo 0,5% dei 2.300.000 siriani che hanno lasciato il Paese.

«L'Ue ha miseramente mancato di fare la sua parte per fornire un riparo sicuro ai rifugiati che non hanno più niente se non la loro vita - ha dichiarato Salil Shetty, segretario generale di Amnesty International - il numero dei reinsediamenti previsti è davvero deplorabile. I leader europei dovrebbero abbassare la testa per la vergogna». Stando ai dati forniti nel dettaglio da Amnesty, solo 10 Stati membri dell'Ue hanno offerto reinsediamento o ammissione umanitaria ai rifugiati provenienti dalla Siria; la Germania è lo Stato membro più generoso, essendosi impegnato ad accogliere 10.000 rifugiati, l'80% del totale stabilito dall'Ue, mentre gli altri 27 stati membri si sono impegnati per soli 2.340 rifugiati; la Francia ha offerto disponibilità per 500 persone, lo 0,02% del totale delle persone fuggite dalla Siria; la Spagna ha accettato di prendere 30 persone, ossia lo 0,001% del totale; altri 18 Stati membri, tra cui Italia e Regno Unito, non hanno dato disponibilità.

Con l'arrivo dell'inverno, ha ammonito Amnesty, la situazione degli oltre due milioni di persone che dalla Siria hanno trovato rifugio nei Paesi confinanti si sta rapidamente deteriorando. Di fronte a soli 12.000 posti offerti dagli Stati membri dell'Ue per il reinsediamento o l'ammissione umanitaria, altri rifugiati siriani cercano di farcela da soli. Rischiando la vita e, in molti casi, perdendola.